

OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO
(31 dicembre 2017)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nell'ultima celebrazione liturgica dell'anno, nella S. Messa di ringraziamento, è chiesta al canonico 'teologo' una riflessione che a partire dagli avvenimenti dell'anno appena trascorso orienti verso l'anno che si apre, nella ricerca di quello che il Signore viene dicendo al suo popolo in cammino verso il compimento del tempo.

Quest'anno che si chiude è stato segnato da avvenimenti politici e sociali di grande rilievo tanto a livello planetario quanto a livello europeo. L'inizio della nuova presidenza americana, la nuova presidenza francese, il complesso intreccio di interessi economici, culturali, militari e politici che vede al centro l'azione russa in diverse parti del mondo, la crescente egemonia economica cinese ed i venti di guerra asiatici, l'interminabile crisi del Medio Oriente, la conflittualità politico/economica/culturale crescente entro e tra gli stati europei ecc. E' stato anche un anno segnato purtroppo da tragedie naturali, dalle tragedie collegate con i grandi movimenti migratorii, da diffuse epidemie in paesi poveri e in stato di guerra, da atti terroristici di grande violenza, dalle persecuzioni religiose –specie contro i cristiani- in diverse parti del mondo. In particolare mi pare di poter dire che è aumentata se non la realtà, certo la sensazione della presenza della violenza nel quotidiano: una violenza che si manifesta, come sempre, specialmente nei confronti dei più deboli (bambini, donne, anziani, persone indifese, i miti).

L'insieme di questi e altri segni rende acuta la percezione che stiamo vivendo i dolori di un travaglio complesso del quale l'esito non è facilmente leggibile e che proprio per questo genera sentimenti, emozioni ed attese diverse.

Da una parte, si sperimenta una profonda insicurezza e inquietudine: dove stiamo andando ? cosa dobbiamo attenderci ? davvero i conflitti esploderanno in modo incontrollabile ? Non si può negare –io credo- che la paura si stia diffondendo e che gli atteggiamenti di autodifesa crescano psicologicamente e politicamente.

Dall'altra, non mancano elementi capaci di dare speranza, di suscitare fiducia. Segni di rinnovate energie impegnate nel perseguimento del bene: l'impressionante impegno e la qualità di tanto volontariato, il dilatarsi del cuore e dello spirito di accoglienza e di solidarietà in tante persone, la creatività economica e sociale che vede ruoli sempre più significativi dei giovani, lo sviluppo (seppure in parte ambiguo) della ricerca scientifica e della tecnologia a vantaggio dell'uomo.

Specialmente nella Chiesa si constatano segni di fiducia e speranza, di un rinnovato ascolto della parola di Dio, di una rinnovata diffusione del vangelo. Sottolineo: nella Chiesa. Le religioni mostrano di fatto una nuova vitalità in diverse parti del mondo, come molti osservano. Tuttavia, non è su questo che richiamo la vostra attenzione. Parlo della Chiesa. Essa si manifesta sempre più come la comunità nella quale prende forma la misericordia di Dio per l'uomo e vengono guarite le sue profonde ferite rinnovandone la vita: il magistero di papa Francesco ne è una proclamazione costante, che raggiunge i confini della terra e apre nuovi sentieri di comunione e di pace.

L'anno che finisce ci trova nel pieno di questo travaglio e delle ambigue emozioni e attese che suscita. Proprio per questo, più che ad una riflessione da compiere, siamo tutti posti dinanzi a una decisione da prendere: dobbiamo prendere posizione, dobbiamo entrare e vivere attivamente questo travaglio anche noi, non semplicemente subirlo né semplicemente rimettersi nelle mani di altri.

Siamo chiamati ad assumerci direttamente le nostre responsabilità, ad agire in prima persona, *ad essere veramente e pienamente attori della nostra vita, delle sue diverse e fondamentali manifestazioni.*

Dobbiamo smettere cioè di vivere *delegando* alcune dimensioni determinanti della nostra vita.

Non credo di sbagliare molto se dico che un po' tutti abbiamo delegato -in aree importanti della vita. a soggetti o a istituzioni che se ne sono andate per loro conto, seguendo interessi parziali -molto parziali- dimenticando il bene comune o facendosi beffe del bene comune o sfruttandone l'etichetta. Abbiamo delegato agli intellettuali organici al potere, abbiamo delegato ai politici, abbiamo delegato alle grandi industrie multinazionali, delegato ai poteri finanziari, ai poteri tecnologici, ecc. Abbiamo delegato in cambio di alcuni beni, certo, in cambio di una vita più o meno ricca di beni materiali, più o meno ricca di *divertissement*. Siamo stati anche aiutati a delegare, naturalmente, ma ciò non toglie il fatto che abbiamo facilmente ceduto a tale aiuto.

Eppure, nella sua originaria ispirazione la delega è un atto non privo di dignità: esprime la fiducia nella capacità, competenza, senso di responsabilità di alcune persone che si ritiene possano rappresentarci, operare in coerenza con le nostre convinzioni. Ed è impossibile vivere socialmente senza delegare. Ma ci sono tempi nei quali la delega non è un atto nobile ma rischia di diventare complicità, un lasciare che in alcuni ambiti il male imperversi. Bisogna reagire.

Probabilmente questo è un tempo simile: è necessario riprendere in mano le redini della nostra vita nell'ambito sociale, economico, culturale o politico. Prendere posizione e reagire.

Questa esigenza di reagire e di *non delegare* non vale solo negli ambiti che ho ricordato. Essa si impone innanzitutto e soprattutto per noi, per ciascuno di noi, come discepoli del Signore.

La vita di fede non è delegabile, nessuno può avere o vivere la mia fede al mio posto. La vita di fede non può essere delegata né a persone altre né ad

istituzioni. Se è vero che esiste la circolarità della vita della grazia che unisce tutte le membra del corpo di Cristo, la comunione dei santi, tuttavia la fede è sempre un evento personale. E' come amare una persona: nessuno può amare al nostro posto.

Fino a qualche tempo fa, forse, si poteva pensare che *la fede per delega* potesse bastare: vivevamo una società cristiana, nella quale il linguaggio, i simboli, le istituzioni, i tempi, i luoghi erano connotati dall'identità della fede cristiana, nella sua forma cattolica. L'anagrafe ci faceva cristiani.

Oggi, *la fede per delega non è più possibile*. E' necessario riappropriarci della fede, rimetterci all'ascolto della Parola del Signore, riconnetterci con Lui, con la sua presenza nella nostra vita, con il suo Spirito. E' necessario riattivare la relazione personale con Lui, presente in noi, nell'intimo.

Ci sono parole dell'Apocalisse 3 che vorrei richiamarvi almeno in parte. Esse sono rivolte all'Angelo che custodisce la Chiesa di Laodicea (in Asia Minore): "Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: 15 Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16 Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17 Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. 18 Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli occhi e recuperare la vista. [...] 20 Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me [...] 22 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Ci siamo davvero intiepiditi, ci manca ormai *la passione della fede*, essa è in noi come cosa estranea, di altri e non nostra. Pensiamo di essere ricchi anche senza che essa sia viva in noi: basta l'apparenza esteriore della fede, la ridottissima identità anagrafica rimasta.

Ma non è più possibile vivere così la fede: la nostra personale mancanza di valori, la falsità degli oggetti realmente preziosi ai nostri occhi e la nostra cecità non possono essere più nascoste perché siamo messi alla prova. Messì alla prova da più punti di vista, interni e esterni. Non si può più essere cristiani per eredità, per continuità familiare, perché abbiamo una *christian card* tra le nostra innumerevoli card.

E c'è un solo vero modo per riacquistare *la passione della fede*, come c'è solo un modo per infiammarsi: esporsi alla fiamma, lasciarsi avvolgere dal fuoco del Suo amore, un fuoco che purifica il cuore e gli occhi, un fuoco che brucia senza consumare. L'Apocalisse ci ricorda che l'esperienza di questo fuoco non è come l'irrompere di un'eruzione vulcanica, ma come il bussare leggero dell'amante, leggero perché l'amato ha l'orecchio teso, attende con desiderio e lo riconosce subito appena lo sente.

Voglia il Signore, il Signore dell'amore, manifestarsi a noi e capovolgere la nostra vita, rendendoci pieni protagonisti di essa, senza alcuna paura, in ogni suo risvolto, costituendoci testimoni indomabili della Sua Parola, realizzatori coraggiosi -nel concreto fluire dei giorni- del Suo Regno di giustizia, di pace e di amore. Amen, così sia.